

Luci di speranza per la famiglia ferita
persone separate e divorziati risposati nella comunità cristiana

Salsomaggiore (PR), 22-26 Giugno 2011

Testimonianza:
due Diocesi in comunione accolgono le famiglie divise

Piero e Paola Pierattini, Don Stefano Salucci, Giovanni e Lisa Sbolci

1 La storia

Era l'anno 1996.

A settembre ci ritrovammo con mons. Scatizzi, allora Vescovo della nostra Diocesi, Pistoia, per stendere le date del programma diocesano dell'Ufficio famiglia.

Non deve meravigliare che un Vescovo partecipasse alla stesura del programma diocesano di un ufficio, perché mons. Scatizzi metteva la famiglia al centro di tutta la sua attività e voleva esserne direttamente partecipe nelle decisioni e nei programmi presi a livello diocesano.

In quella occasione fu proprio il Vescovo a proporre di fare una serie di incontri per tutti gli animatori dei Gruppi di Spiritualità Familiare parrocchiali. L'idea ci piacque perché era un modo di fare formazione sul territorio, coinvolgere un buon numero di persone, che potevano, così, riportare quanto veniva proposto e discusso alle famiglie del loro gruppo.

In altre parole era una strategia per fare catechesi familiari a numerose famiglie.

Per attuare questa catechesi, fu deciso di prendere in mano il "Direttorio di pastorale familiare" che era uscito già da tre anni, ma che, purtroppo, era pochissimo conosciuto non solo dai laici, ma anche dal clero.

Così fu presa la decisione di acquistare un consistente numero del "Direttorio di Pastorale Familiare" da consegnare ai preti in occasione di un incontro diocesano del clero, ed agli animatori dei Gruppi di Spiritualità Familiare parrocchiali in occasione del primo incontro.

Iniziarono questi incontri di formazione sulla pastorale familiare tenuti direttamente da mons. Scatizzi, e già nel primo anno, in tre incontri furono analizzati i primi capitoli.

Questo schema di lavoro divenne una costante e proseguì anche negli anni successivi, tanto che arrivammo a leggere, riflettere, esaminare e commentare il capitolo settimo, quello che tratta della "pastorale della famiglie in situazione difficile o irregolare".

Questo capitolo richiese un approfondimento particolare.; l'interesse era notevole perché non c'era conoscenza precisa dell'argomento e chiarezza sulla operatività pastorale.

Ne fu parlato a lungo e, proprio da questo interesse, nacque nel cuore e nell'idea del Vescovo di porre questo settore di pastorale al centro dell'interesse.

Fu costituito un gruppo di lavoro di 4 coppie che iniziarono a confrontarsi con il Vescovo e dal 2002 dettero vita ad un'attività pastorale con un cammino specifico per coppie "irregolari".

Veniva così a colmarsi un vuoto nella pastorale della famiglia; era un settore di cui tutti parlavano, era un'esigenza pastorale che tutti sentivano, ma pochi stavano lavorando con le famiglie in situazione irregolare. C'era da capire come accogliere queste persone e come farle sentire parte attiva della comunità cristiana.

La chiesa ne aveva parlato già da tempo nei documenti ed in particolare il papa Giovanni Paolo II ne parla dettagliatamente nella esortazione apostolica Familiaris Consortio, quando al n. 84 cita espressamente:

esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e

anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita. Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio. La Chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza.

Quest'anno a novembre ricorderemo il 30° anniversario della pubblicazione di questo documento, ma siamo ancora molto lontani dalla sua concretizzazione.

Anche la Diocesi di Pescia, limitrofa a quella di Pistoia, iniziò ad organizzarsi, contattando anche lo stesso mons. Scatizzi per avere chiarimenti ed indicazioni su come poter agire.

Nacque così, con caratteristiche proprie, un settore operativo della Pastorale diocesana di Pescia per seguire ed accompagnare le coppie in situazioni irregolari, che aveva in don Stefano, Giovanni e Lisa gli animatori e le guide.

L'argomento "coppie irregolari" fu affrontato in sede di Pastorale della famiglia della regione Toscana, ed il Vescovo delegato regionale, mons. Meini, fece un'osservazione che aprì una prospettiva nuova:

“Esistono in molte Diocesi gruppi di lavoro che si sono attivati e si continuano ad impegnare nella pastorale delle coppie irregolari. E' un servizio encomiabile, importante, ma se andiamo a leggere i numeri ci accorgiamo che stiamo impegnando ingenti forze per servire alcune centinaia di coppie in tutta la regione. Ma quante sono le coppie che avrebbero bisogno di essere guidate ed accompagnate? Molte, molte di più”.

Questa osservazione portò ad una riflessione: “Perché non unire le forze per ottimizzare il servizio?”. Come uffici diocesani della famiglia Pistoia e Pescia già erano impegnate insieme nel collaborare nella gestione di alcune attività. In molte occasioni avevamo condiviso con don Stefano, Giovanni e Lisa riflessioni sul cammino da loro iniziato per la pastorale della famiglia in situazione difficile o irregolare.

Con l'aiuto e la grazia di Dio nacque questa collaborazione, si concretizzò un cammino di “Diocesi in alleanza”, cioè mettere insieme gli operatori per creare un'equipe più forte e capace di seguire un gruppo di coppie più numeroso.

Il risultato è stato positivo, alle coppie della Diocesi di Pescia si sono unite quelle della Diocesi di Pistoia ed il fatto stesso di avere un gruppo più numeroso porta alla possibilità di uno scambio, di una messa in comune di esperienze, più vivace, più varia e, soprattutto, più costruttiva.

Vorremmo concludere questa prima parte proprio con un messaggio che ci ha lasciato mons. Scatizzi pochi giorni prima di morire:

“Mi raccomando non abbandonate la famiglia, la strada da percorrere è lunga; a me sono rimasti gli ultimi 100 metri, ma voi avete ancora davanti tanti chilometri”.

I fondamenti del nostro cammino

Fin qui la narrazione di come è iniziato e come si è sviluppato il nostro cammino con le famiglie in situazione difficile o irregolare. Adesso vorremmo provare a delinearne alcuni elementi fondanti: per far questo partiamo dal “nome” con cui abbiamo scelto di chiamare il nostro percorso, cioè “Chi ci separerà dall'amore di Cristo?”, celebre testo tratto dell'ottavo capitolo della Lettera ai Romani.

Vorremmo qui darne una chiave ermeneutica utilizzando un altro testo paolino (“*Scriptura interpretat se ipsa*”, dicevano i Padri), cioè il finale del cap. 5 della 2 Corinzi¹: qui Paolo, tracciando con

1 ¹ “²¹Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo

pennellate rapide ed incisive, la dimensione salvifica e riconciliante della croce di Cristo conclude con un'affermazione che in greco, letteralmente, suona così: "colui che non ha conosciuto peccato, per noi fu fatto peccato affinché noi diveniamo giustizia di Dio in lui". Si noti il passivo divino "fu fatto peccato", che sta per: "Dio lo ha fatto peccato". Per salvarci, cioè, il Padre ha consegnato il Figlio ed il Figlio si è lasciato consegnare accettando di patire le conseguenze del nostro peccato come fosse il suo proprio peccato. Questo testo evidenzia come la realtà della caduta sia il "luogo teologico" dell'incontro col Salvatore (che, non dimentichiamolo, è tale perché è venuto a salvare i peccatori. Cfr. Lc 5, 32). Il mio peccato, cioè, è il luogo in cui posso sperimentare la misericordia di Dio per me. Ma come mi è possibile ciò? Perché Cristo, l'innocente per antonomasia, *si fa peccato* perché noi, peccatori, *ritroviamo l'innocenza* perduta col peccato². In altre parole se la conseguenza del peccato è la separazione radicale da Dio, Gesù, stando in croce *come se fosse un peccatore* (anzi "il" peccatore), proprio lanciando quel grido "Eloì, eloì, lemà sabactani?" (Mc 15,32) mostra di sentirsi radicalmente separato dal Padre (paradossalmente, lui che col Padre è una cosa sola!³). La sua coscienza di crocifisso è caratterizzata dal sentire su di sé le conseguenze del peccato pur senza disperare nella salvezza ("Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito", Lc 23,46).

Guardando da questa prospettiva potremmo dire che chi si trova in uno stato di peccato abituale come i nostri fratelli divorziati risposati, è nella Chiesa, (ed uso un'espressione forte) *quasi sacramento* di Cristo crocifisso: infatti sebbene essi, per la loro condizione oggettiva, siano impossibilitati a ricevere i sacramenti, segni della piena comunione con Cristo, tuttavia non sono realmente disgiunti da lui in quanto, soggettivamente, desiderano essergli uniti mantenendo forte il legame ricevuto in dono nel Battesimo. In altri termini: come Cristo sul patibolo è visibilmente separato dal Padre pur non essendolo realmente, i fedeli in situazione matrimoniale irregolare possono essere nella Chiesa, il segno della presenza salvifica della croce. "Che diremo dunque di queste cose? Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!" (Rom 8, 31.34). "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?", chi li separerà? L'impossibilità di fare la comunione, di ricevere l'assoluzione sacramentale? Il dover rinunciare a fare da padrini di battesimo e cresima? Qualche umiliazione subita da preti più "zelanti" dello stesso Magistero della Chiesa? Ma in tutte queste cose essi sono più che vincitori grazie a colui che li ha amati. (Cfr, Rom 8, 37): perché "né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore." (Rom 8, 38-39).

3 Lo stile e le caratteristiche

Per tutto questo che abbiamo detto il nostro percorso non è solo un cammino "per" le persone separate o divorziate e risposate, per farle sentire accettate nella Chiesa e per sentirci bravi noi, ma un cammino "con" loro dietro Cristo per riscoprire *insieme* la nostra vocazione alla salvezza in Lui. Facendoci accanto a loro, che hanno da riscoprire e da imparare a vivere forme nuove di comunione con Gesù e con la Chiesa, tutti siamo condotti a valorizzare e a dare credibilità alla comunione che facciamo col corpo di Gesù, perché se non viviamo in profondità la comunione, tramite l'ascolto della parola di Dio, la preghiera, la carità ecc., perdiamo anche il senso della comunione Eucaristica. Pertanto questo è un bel dono che ci vien fatto: cresciamo anche noi insieme a loro.

diventare giustizia di Dio."

²¹ τὸν μὴ γνόντα ἁμαρτίαν ὑπὲρ ἡμῶν ἁμαρτίαν ἐποίησεν,
² ἵνα ἡμεῖς γενώμεθα δικαιοσύνη θεοῦ ἐν αὐτῷ.

¹ Cfr. Rom 5,6 ss.

³ Cfr. Gv 10,30

Il percorso ha lo scopo di “fornire” elementi teologici, magisteriali, relazionali, spirituali, psicologici e giuridici perché le famiglie possano prendere coscienza di avere tra le mani un tesoro prezioso, ricevuto col battesimo, che li rende idonei a servire nella Chiesa.

A quale ambito di servizio pensiamo? Ve ne sono molti: nel quarto modulo del percorso ne proponiamo alcuni, quali la preghiera e la carità. Tuttavia abbiamo maturato la convinzione che due siano i servizi in cui queste famiglie possono svolgere un ruolo prezioso, ad oggi quasi del tutto assente nella nostra pastorale.

Il primo è l'aiuto e l'accompagnamento delle coppie in difficoltà: può essere paradossale ma abbiamo riscontrato come una coppia in crisi sia più disponibile ad accettare una parola da un'altra che ha attraversato esperienze simili, anche senza riuscire a risolverli positivamente, piuttosto che da una che non ha mai avuto seri problemi relazionali (e questo è anche lo spirito del cammino di Retrouvaille, come ben sappiamo).

Un secondo ambito in cui stiamo cercando di inserire le coppie che hanno compiuto il percorso è quello dell'annuncio di fede alle altre coppie risposate o conviventi della propria comunità parrocchiale, soprattutto a quelle che si avvicinano per chiedere il battesimo o gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana per i propri figli. Queste occasioni sono il luogo propizio per annunciare efficacemente il Vangelo della famiglia, da cui nessuno è escluso, attraverso l'esposizione del Magistero, spesso poco conosciuto sia dalle famiglie che, purtroppo, dagli stessi sacerdoti.

All'inizio della nostra esperienza ci siamo interrogati se rivolgere la nostra attenzione ai soli divorziati risposati o, comunque, conviventi, piuttosto che ai separati non risposati ecc. Un po' per le forze in gioco, che all'epoca erano poche, un po' perché non avevamo un'idea precisa in proposito, abbiamo scelto di accogliere tutti coloro che si affacciano a questo percorso: nel tempo abbiamo constatato come vi siano alcuni che, magari, vengono una o due volte e poi non si rivedono per un po': non è facile fare un cammino nel quale, inevitabilmente, ci si sente “esposti” nella propria sfera più intima. Vi sono infatti persone che si sono separate da poco tempo, divorziati risposati da molti anni con figli anche grandi, altri che hanno già un po' elaborato il loro vissuto, oppure persone sole o alle prese con le problematiche dei figli piccoli o adolescenti ecc. Tenere tutto insieme non è facilissimo: tuttavia abbiamo scelto di continuare così come avevamo iniziato perché ci siamo resi conto che da questa diversità di storie e situazioni ciascuno attinge forza nuova rispetto alla propria e, a sua volta, dona al gruppo qualcosa di sé che risulta prezioso per il cammino. Naturalmente nel preparare gli incontri teniamo presente che possono esserci figli piccoli e quindi prevediamo l'animazione, così come nella scelta del giorno consideriamo il fatto che alcuni possono essere legati all'incontro con i figli che vivono con l'ex coniuge.

La preghiera comincia e finisce l'incontro: si cerca di favorire un clima accogliente che possa facilitare la relazione ed evitare imbarazzi eccessivi, così come cerchiamo di portare avanti il tema previsto senza però fossilizzarsi su questo ma aprendoci, se necessario, a eventuali bisogni particolari. Non è raro che un vissuto forte che emerge da un racconto faccia saltare le nostre “scalette”: ma quello che è importante è il clima relazionale che si crea. Per questo a seconda del tema e della numerosità dei partecipanti prevediamo la condivisione di coppia o a gruppi in modo che ci possa essere spazio adeguato per la riflessione e per il confronto. In questo spirito diamo molta importanza alla cena come momento aggregativo che ci aiuta a conoscerci: per questo noi stessi la prepariamo per tutti ma poi chiediamo ai presenti una mano per preparare la tavola, per riporre le cose ecc., in un clima, cioè, che si connota come il più possibile familiare.

4 Conclusioni

Per finire una sottolineatura fondamentale: il cammino che le nostre chiese locali di Pescia e Pistoia propongono alle coppie in situazione difficile o irregolare ha un principio ed una fine. Essendo modulare (in ogni incontro viene trattato un tema preso da ciascun modulo) ciascuno lo può iniziare quando vuole sapendo che in tre anni, circa, saranno toccati tutti gli argomenti previsti dal programma. Tuttavia il nostro *non è né vuole essere* un gruppo di coppie separate o divorziate e non ci prefiggiamo di costituire una “nicchia” nella quale esse vengono per sentirsi accettate e comprese ma lavoriamo per rendere ciascuno di loro “idoneo a svolgere la propria diaconia”, (“*eis ergon diakonian*”, dice Paolo agli Efesini Ef. 4,12), ed affrontare “la buona battaglia della fede” (1 Tm 6, 12) nella propria comunità parrocchiale, con tutti i problemi connessi. La sfida, infatti, è inserire questi fratelli nella vita della Chiesa: la loro presenza è preziosa per affliggere un po’ anche noi, consolati del Vangelo, ma incapaci, talvolta, di affondare i nostri cuori nei dolori altrui per poter annunciare efficacemente al mondo la misericordia di Dio.